

Il 14 marzo scorso, Valerio Gentile di 17 anni fu strangolato in un bosco del Brindisino: sfigurato a colpi di pietra, il corpo venne poi trasportato e nascosto in una cava abbandonata

Gli assassini, tutti figli di professionisti davanti alle manette sono rimasti impassibili. Le indagini dei carabinieri ostacolate dall'omertà degli abitanti del piccolo centro

Baby-killer per sesso in provincia

Arrestati quattro ragazzi «bene», assassinarono il loro amico

Quattro minorenni sono stati arrestati ieri dai carabinieri di Fasano (Brindisi) con l'accusa di aver ucciso un loro amico di diciassette anni, Valerio Gentile, che s'era rifiutato di accettare, in un bosco, le loro oscure proposte sessuali. I quattro, al momento dell'arresto, sono parsi calmi. Un carabiniere: «È stato terribile mettere le manette a quei ragazzi... erano freddi, calmi... una freddezza spietata...».

NOSTRO SERVIZIO

FASANO (Brndisi). Una mattanza, tra minorenni. Quattro contro uno, per chiedergli prestazioni sessuali, e poi ucciderlo. Quattro minorenni, tutti figli di liberi professionisti locali, sono stati arrestati ieri dai carabinieri a Savelleri, frazione costiera di Fasano, perché accusati di aver ucciso il 14 marzo scorso un ragazzo di 17 anni, Valerio Gentile, figlio di un commerciante di carni.

L'omicidio, secondo quanto è stato accertato dalle indagini, fu originato dal fatto che Valerio Gentile non avrebbe «pagato» ai quattro giovani una prestazione omosessuale. Il ragazzo fu dapprima soffocato; quindi gli furono inferti colpi di pietra, massacrato, infierirono sul cadavere, gli assassini assasini? Sì, gli investigatori sostengono che gli assassini infierirono. Il cadavere fu poi trasportato e nascosto in una cava in località «Monacelle», dove fu trovato due giorni dopo dai carabinieri.

Gli vietano la moto: s'impicca a tredici anni

ARIELLI (Chieti). Un ragazzo-lavoratore di 13 anni si è ucciso impiccandosi, sconvolto dal divieto dei genitori di uscire in motocicletta con gli amici. Il corpo di Aldo Ciccocioppo, studente di seconda media e aiuto meccanico in un'officina di Orsogna, è stato trovato senza vita, penzolante da un albero di ciliegio nelle campagne di Arielli, non lontano dalla casa in cui viveva con i genitori.

Ieri mattina, Aldo si era alzato prestissimo ed era uscito di casa. Gli accadeva spesso: un caffè, e subito era in strada per andare al lavoro. Nonostante la giovane età, il suo volto aveva qualcosa di adulto: segnato dalla fatica.

Intorno alle 9, qualcuno ha visto il suo corpo già senza vita penzolante dal ramo di un albero. Una scena raccapricciante. La signora che ha dato l'allarme era sconvolta. Tra i primi a giungere sul posto, anche un sacerdote: che ha benedetto il corpo, che era già stato staccato dal laccio, e deposto giù, sull'erba.

A quel punto, è cominciata allora la difficile ricostruzione di una storia assurda, incredibile per tutti i suoi aspetti: stando a quanto è stato accertato, il solo motivo del suicidio può infatti essere il diniego, da parte dei genitori, ad una richiesta di Aldo, che voleva andare in gita in motocicletta, con dei coetanei, per festeggiare il compleanno. Con i genitori aveva discusso, chiesto, insistito: ma inutilmente.



Una scena di «Gioventù bruciata» con James Dean

Lavorava in un'officina, Aldo, e amava i motori. Quando gli hanno detto di no, non ha accettato, non si è rassegnato, ed ha deciso di uccidersi.

Tutti descrivono Aldo come un ragazzino tranquillo ed equilibrato. «Non posso credere che quel bimbo ha avuto il coraggio di legarsi il laccio intorno al collo e... no, Dio, perché l'ha fatto?».

Il paese è sconvolto. La gente, in pellegrinaggio, si reca a pregare sulla bara.

procuratore Enrico Scoditti. In un incontro con i giornalisti, i carabinieri hanno fornito la ricostruzione dei vani tentativi, domenica 14 marzo, per tornare all'uccisione di Valerio Gentile.

Il giovane, figlio di un commerciante di carni, era appena uscito da una chiesa quando fu raggiunto da due ragazzi. Parlarono un poco, poi Valerio li seguì a bordo di un ciclomotore. Nel bosco di «Mo-

nacelle», i tre furono raggiunti poco dopo dagli altri due ragazzi a bordo di un «vespa». Lì, sempre secondo la ricostruzione dei carabinieri, avvenne il litigio che portò all'uccisione di Gentile. Litigio provocato da cosa? Gli investigatori sembrano ormai certi: questioni di sesso. Valerio si sarebbe ribellato a qualche oscena proposta.

I quattro, allora, lo soffocarono e quindi lo colpirono al capo con grosse pietre nascondendone poi il cadavere.

Dall'esame autopsico fu accertato che in quella circostanza Gentile non subì violenza sessuale. Il magistrato ha comunque disposto un esame del Dna dei quattro ragazzi per un raffronto con quello fatto su materiale organico che fu trovato sul corpo di Valerio Gentile.

L'andamento delle indagini - ha detto il capitano Cieri - è stato rallentato da un generale atteggiamento di «omertà» assunto dagli abitanti del paese, anche se l'identificazione dei quattro è stata resa possibile anche grazie alla collaborazione di una persona.

I quattro giovani sono stati trasferiti nell'istituto per minorenni «Fornelli» di Bari, dove lunedì prossimo saranno interrogati dal magistrato inquirente.



Il capo della polizia Parisi davanti all'abitazione della famiglia Giuliani

Donna rapita in Sardegna

Lo Stato «sbarca» a Olibia. Sono due i miliardi chiesti per il riscatto

Il maxivertere degli inquirenti a Olibia: a quarant'ore dal sequestro di Miria Furlanetto: ha prodotto solo una serie di smentite alle indiscrezioni trapelate nei giorni scorsi. Parisi e Siclari, prima di incontrare magistrati e forze dell'ordine, hanno fatto visita a casa Giuliani. Lì attendeva il marito della rapita, il notaio Gianfranco Giuliani, che aspetta ancora un segnale da parte dei sequestratori.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Il capo della Polizia Parisi e il procuratore nazionale antimafia Siclari sono arrivati di buon mattino ad Olibia. Ad attenderli gli stati maggiori delle forze di polizia sarde e i vertici delle procure. Prima una visita a casa Giuliani e poi un incontro di lavoro, al quale hanno partecipato una quarantina di persone, in un salone di un albergo a pochi metri dal porto. Alle tredici è già tutto finito e sotto accensione di riflettori Siclari ed il procuratore distrettuale antimafia Melis si concedono, si fa per dire, alle domande dei cronisti.

«Vengo per fermare dei banditi e per partecipare umana alla famiglia. Le indagini sono in corso - ha detto Siclari - e sono in completo e pieno svolgimento. Questo sequestro è molto grave, perché cade nel pieno della stagione turistica e arreca pesanti danni a tutta una comunità. Il nostro ufficio segue e continuerà a occuparsi del sequestro della signora Giuliani».

Spetta invece al procuratore distrettuale, Franco Melis, smentire tutte le indiscrezioni trapelate nelle ore successive al sequestro. Il riscatto richiesto ammonta a due e non a quattro miliardi; non vi è stata intenzione da parte dei banditi di rapire la figlia della signora; non è stata trovata l'auto dei rapitori; gli stessi avevano tute da vigilianti e non da carabinieri; giovedì notte, nelle campagne del Nuorese, non è avvenuto alcun conflitto a fuoco. Nessuna indicazione, dunque, che potesse far capire a che punto siano le indagini. Eppure anche queste smentite rilanciano altri interrogativi. L'auto dei rapitori, come per il sequestro Kassan, non è stata ancora ritrovata. Era una auto «pulsina», oppure è stata ben celata in qualche garage della zona? Il numero dei sequestratori: quattro o addirittura cinque, su due auto diverse, con un soltanto a fare da appista, più altri appostati lungo i percorsi probabili? La loro provenienza: tutti pregiudicati nuoresi o qualche incensurato non della

zona, che poteva correre il rischio di mostrarsi senza maschera e che doveva essere credibile con la divisa? È infine, chi ha fornito ai rapitori le informazioni necessarie a non sbagliare neppure una mossa durante i minuti nei quali sono rimasti in casa ad attendere il marito della vittima?

La villa dei Giuliani disponeva di una telecamera a circuito chiuso che non registrava le immagini. I banditi conoscevano questo particolare, come erano informati dei cani e del cancello elettronico. Non hanno neppure «lasciato» il telefono, tanto che il notaio, dopo essersi liberato da lacci maledetti, ha potuto chiamare un amico che ha avvisato la polizia. Incredibile sfrontatezza, dicono gli inquirenti: e sono ad oggi tanta fortuna. «Ma qualche errore dovranno prima o poi commetterlo e per loro sarà la fine».

La città ha accusato il colpo. Per le strade non si parla d'altro. Olibia non è più il paradiso dorato di qualche anno fa. Un inurbamento caotico e violento, soprattutto delle zone interne della Sardegna, ha attirato nella capitale della Gallura criminalità d'alto e di basso rango. Lo spaccio di droga, la microdelinquenza di attività illecite sono ormai di casa. La stagione turistica, che quest'anno sta facendo registrare un andamento negativo, potrebbe ricevere dal sequestro Giuliani il colpo finale. Tutta Olibia è sotto la morsa delle forze dell'ordine, le strade che conducono nel Nuorese sono strettamente sorvegliate. Centinaia di uomini, con l'ausilio di elicotteri, scacciano la Gallura. Ma la storia dei sequestri insegna che in queste ore l'ostaggio è in un rifugio sicuro, non necessariamente lontano dalla città, magari in una delle migliaia di case sul litorale, bendate e rinchiusa all'interno di un ambiente isolato. Il trasferimento nel Nuorese, meta finale, avverrà solo quando polizia e carabinieri allenteranno la pressione. È una gara contro il tempo.

Delitto Ammaturo

Dopo il processo Cutolo i familiari del vicequestore chiedono nuove indagini

NAPOLI. La riapertura delle indagini sull'omicidio del vicequestore Antonio Ammaturo, avvenuto a Napoli in piazza Nicola Amore il 15 luglio 1982 ad opera della «colonna napoletana» delle Brigate Rosse, è stata chiesta in un esposto dalla vedova dell'ucciso, Ermelinda Lombardi e dalle figlie Giada, Maria Cristina e Grazia Ammaturo. Nell'esposto si fa riferimento alle «relazioni fornite da ex malviventi, oggi collaboranti di giustizia, che riguarderebbero fatti, personaggi e circostanze certamente rilevanti per ricercare e conseguire finalmente la verità in ordine alle vere motivazioni, ai veri scopi ed ai veri mandanti dell'omicidio». Si tratta - è scritto nell'esposto - di interrogativi inquietanti non solo per i familiari del defunto Ammaturo, all'epoca capo della squadra mobile della Questura di Napoli, ma per tutta la società italiana e per le istituzioni dello Stato, interrogativi che sebbene più volte posti in tutti questi anni, non hanno ancora rice-

Le vittime sono due giovani di origine ghanese. Sette mesi fa, analogo tragedia

Ancona, è tornata la nave della morte

Altri due cadaveri di immigrati nella stiva

Ieri, nel porto di Ancona, due giovani ghanesi sono stati ritrovati senza vita dentro la stiva della «Handycamazobe», un cargo battente bandiera filippina carico di legname: una nave maledetta. Nelle sue stive, a gennaio, altri due immigrati erano stati trovati ormai cadaveri, uccisi sempre dall'aria avvelenata, dall'ossido di carbonio. Il destino crudele di immigrati che inseguono un lavoro, il benessere.

GUIDO MONTANARI

ANCONA. È tornata la nave della morte nel porto di Ancona. Era successo nello scorso inverno e si è ripetuto ieri notte: due giovani ghanesi sono stati ritrovati senza vita nella stiva della «Handycamazobe», un cargo carico di legname. Nelle viscere di questa stessa nave a gennaio erano stati trovati i cadaveri di altri due africani, uccisi sempre dalle terribili esalazioni di ossido di carbonio. Quasi ci fosse un destino crudele che accompagna i viaggi di questo cargo maledetto battente bandiera filippina.

Ed anche stavolta erano giovani, neri, venivano dall'Africa ed avevano un desiderio grande: una vita migliore. Ma può succedere che il viaggio della speranza, o della disperazione, può diventare senza ritorno. Due giovani di nazionalità ghanese sono morti così, tra i tronchi equatoriali, assfiastati dalle esalazioni. Nella tarda serata di venerdì, le sfilanti luci della riviera marchigiana si sono spente al pietoso ritrovamento dei due disperati con in tasca niente altro che la vo-

glia di dare un calcio alla miseria.

Ma come è successo? Secondo quanto si è potuto apprendere, i due farebbero parte di un consistente nucleo di clandestini, pare una ventina, che si sarebbe imbarcato sulla nave mercantile, durante le operazioni di carico di una grossa partita di legname, imbarcata in un porto del Camerun. Il miraggio dell'Europa ha spinto, come spesso accade, parte degli stessi lavoratori che hanno preso parte alle operazioni di riempimento della stiva, ad intrufolarsi tra i tronchi (destinati al mercato internazionale del mobile) nella speranza di farla franca. Un «esodo» in massa di circa 20 lavoratori, una volta in acque internazionali, si sarebbero presentati al comandante del cargo chiedendo unicamente di arrivare senza problemi in Europa, assicurando in cambio di non dare fastidi. L'equipaggio della nave è di 21 marinai, più o meno quanti i ghanesi clandestini, per cui il comandante si è visto costretto a fare

buon viso a cattivo gioco. Giunti qualche giorno fa nel porto di Salerno, alcuni dei clandestini (circa 11) si sarebbero gettati in acqua in cerca di libertà. Per reazione il comandante della nave avrebbe ordinato di rinchiodare i restanti nove a bordo ed è durante la colluttazione che ne è seguita che due ghanesi sarebbero scivolati tra un tronco e l'altro finendo intrappolati nella stiva. C'è anche un'altra versione: i due, impauriti, si sarebbero rifugiati di loro spontanea volontà nella stiva non pensando minimamente al pericolo in agguato.

Una fine orrenda, avvelenati dalle esalazioni di ossido di carbonio sprigionato dalle centinaia di tronchi. Al porto di Ancona, finalmente è scattato l'allarme. I vigili del fuoco hanno iniziato a cercare i cadaveri tra le rovine, riuscendo, dopo due ore di faticoso lavoro, a localizzare i corpi dei poveretti. Si capisce subito che per liberare i clandestini dall'abbraccio mortale bisognerebbe

scandire la nave, ma il comandante fa sapere di non essere d'accordo. Breve trattativa col capitano filippino e alla fine, per fortuna, ha prevalso un po' di umana pietà per quei due sventurati. E così i ghanesi sono stati estratti dalla stiva e portati fuori, su quella terra che avevano tanto sognato, proprio mentre migliaia e migliaia di turisti venuti da tutta Europa facevano la fila per imbarcarsi sulle navi del piacere e delle vacanze, verso la Grecia, la Turchia, l'Egitto. Atroce destino.

Il giudice ora ha disposto l'autopsia per verificare se ci siano dei segni di violenza sui corpi, ma dalle prime indiscrezioni, questa ipotesi sembra esclusa. Intanto gli altri 7 ghanesi sono rimasti a bordo chiusi in una cabina a disposizione dell'autorità giudiziaria. Una vera e propria carneficina per questi giovani di colore: il prezzo da pagare per un sogno di relativo benessere è alto. E il dramma è che niente e nessuno potrà fermarli.

Mi ridai la casa? In cambio...

Appartamento identico

Torino. Vorrei porvi il mio problema. Ho comperato una casa (ed è l'unica che ho) in cui abita una famiglia alla quale è stato rinnovato il contratto da un anno. Potrei avere il mio alloggio se alla famiglia venisse offerto un appartamento identico, anche se di un altro proprietario, situato nello stesso stabile e con lo stesso canone di affitto?

Purtroppo quello che lei chiede attualmente è impossibile. In passato era consentito da una norma transitoria della legge 392/78 (comma 2 articolo 59) che: però, dal 31/12/83 non si è potuta più

applicare. L'unica possibilità è quella di trovare un accordo con l'inquilino con cui si dichiara disponibile ad accettare l'alloggio alternativo. Se questo non dovesse succedere, la strada che resta da percorrere è lo sfratto per finita locazione alla scadenza contrattuale

Quanto deve pagare l'inquilino?

Roma. Sono proprietario di un appartamento che ho dato in locazione ad equo canone in quanto io, per ragioni di lavoro abito in un'altra città. Il condominio dell'alloggio che ho dato in affitto ha deciso di trasformare il riscaldamento centralizzato a gasolio in quello singolo a metano. L'inquilino sostiene

che non gli compete il pagamento del 10 per cento della somma da me sostenuta. Vorrei sapere: bisogna mensilmente aumentare l'affitto degli interessi legali che dovrebbero competere all'inquilino o bisogna chiederle il pagamento in un'unica soluzione?

Per dare una risposta al quesito che ci viene sottoposto bisogna conoscere le modalità in base alle quali sono stati decisi i lavori di trasformazione. Qualora l'assemblea di condominio abbia deliberato i lavori in seguito ad una relazione tecnica sottoscritta da un perito, lesa a dimostrare che la trasformazione avrebbe prodotto un risparmio di energia, il proprietario applica l'articolo 23 della legge 392/78 e quindi l'in-

quilino deve gli interessi legali per la spesa sostenuta. Se al contrario, l'assemblea ha deliberato la trasformazione in assenza della relazione tecnica, nel senso che tale trasformazione non arreca alcun risparmio energetico, nulla è dovuto dall'inquilino al proprietario.

C'è una legge che mi dà ragione?

La domanda che voglio sottoporre al vostro giornale è molto semplice: abito all'estero (Germania) da quasi trent'anni con la mia famiglia e sono operaio edile. Possiedo un appartamento nella mia città di origine, in Campania, dove ci rechiamo per un mese all'anno. L'amministratore del condo-



Scrivere a «l'Unità»
«IL PROBLEMA CASA»
via Due Macelli 23c 13
00187 - ROMA
oppure telefonare
dalle 16,00 alle 18,00
al numero 06/69996221
fax 06/69996226

A proposito del Comune di Alfonsine

Sul problema posto su questa rubrica domenica 20 giugno, da un lettore di Alfonsine, a proposito di una sua proprietà da ristrutturare, arriva il contributo del geometra Amos Maioli di Modena. Il quesito riguarda gli interventi migliorativi all'abitazione e la sua catalogazione come civile o rurale. Il signor Maioli dice: L'Ufficio tecnico comunale (di Alfonsine) ha operato alla luce degli strumenti urbanistici di P.R.G. e

del regolamento Edilizio comunale, che prevedono la possibilità di ristrutturare vecchie abitazioni rurali in abitazioni civili, non modificando l'aspetto architettonico, le superfici ed i volumi. La superficie di terreno rurale a disposizione del fabbricato (mq 4000) non ha la potenzialità edificatoria per aumentare le superfici ed i volumi esistenti, in merito alla categoria catastale (A/2) la posizione è chiarissima in quanto, quando la casa è stata acquistata era «rurale» pertanto non censita. Oggi non ha più la condizione di ruralità:

Rubrica a cura di:
DANIELA QUARESIMA
con la consulenza di:
VANNA DE PIETRO, architetto, SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari);
ASPI (Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari);
GINO SALVI, dottore commercialista;
MATTEO MANCUSO, avvocato.

a) perché stralciata da un podere e con soli mq 4000 di terreno.
b) perché il venditore ha costruito una nuova casa rurale sul terreno agricolo preminente, avendo sufficiente superficie per l'appoderamento.
c) la legge 47/85, le successive circolari e proroghe